

ieri pomeriggio l'incontro al Sacro monte di Ghiffa con LetterAltura
"Non omologhiamo le terre alte al mondo usa e getta tipico delle città"

La sfida di don Ciotti "Difendiamo le vette dalla grande finanza"

L'EVENTO

LUCA BILARDO
GHIFFA

La montagna è un luogo che salda la terra al cielo. Guardando in alto nasce un desiderio di bellezza e di infinito, ma senza dimenticare la responsabilità verso il nostro pianeta e chi abbiamo intorno». È stato un discorso dedicato alle terre alte quello che ieri pomeriggio il fondatore di Libera e gruppo Abele don Luigi Ciotti ha fatto al Sacro monte di Ghiffa nell'ambito di Aspettando LetterAltura.

Intervento appassionato «di una persona piena di limiti che ha le Dolomiti nel cuore» che per quasi due ore ha parlato a circa 150 persone. Al centro la montagna, ma sempre facendo accenni alle battaglie per l'ambiente, alla lotta alle mafie e all'impegno



DON LUIGI CIOTTI
FONDATORE DI LIBERA
E GRUPPO ABELE

Amare la montagna vuol dire garantire i servizi essenziali dalla sanità alla banda larga

per la pace. Due le parole ricorrenti: libertà e responsabilità. Don Ciotti è partito dalle origini, «quando a 5 anni sono stato strappato da Pieve di Cadore dove sono nato, perché mio padre aveva trovato lavoro a Torino. Ci avevano dato una baracca in cui vivere e mia madre prendeva i vestiti alla San Vincenzo: eravamo poveri, ma dignitosi».

Nel cuore sempre le sue montagne, come un filo conduttore che ritorna per tutta la vita, «così come la tessera del Cai, ce l'ho con tutti i bollini: sono della sezione di Pieve di Cadore». Con don Ciotti la montagna assume vari significati: «Guardando questo balcone affacciato sul lago, dico che è il luogo dell'incontro dell'estetica con l'etica, dell'armonia delle forme con quella delle relazioni: realtà da difendere - ha detto -. Sulle vette si impara il giusto equilibrio tra silenzio e paro-



La stretta di mano ieri a Ghiffa tra don Luigi Ciotti e Annalori Ambrosoli

FOTO DNALLO DONADIO

la, tra azione e contemplazione». Ma sono anche un posto da difendere e tutelare «da tutti gli interessi della finanza, dal desiderio di omologarla ai gusti della città e dalle moda usa e getta. Non vuole dire essere contro il turismo o lo sci, ma contro lo sfruttamento. Difendere la montagna è anche garantire servizi a chi ci vive, dalla sanità alla scuola alla banda larga. Riscopriamo poi il senso di comunità che chi sta in montagna ben conosce e che ho og-

gi può rinnovarsi coi nuovi arrivi» col chiaro accenno alle sfide dell'integrazione.

Non sono mancati i riferimenti alle mafie «meno rumorose, ma forti come un tempo e in cerca di sempre nuovi investimenti» e a quel potere «che nasconde la verità e si ciba di corruzione». Ha portato un esempio: la vicenda del Vajont. «Alla politica e all'economia si chiede responsabilità, ma anche a ciascuno di noi perché un giorno ci verrà chiesto "tu dove

eri?». Ha poi lanciato quelli che ha definito gli obiettivi irrinunciabili per le montagne: «La nascita di comunità energetiche e di filiere per la biodiversità, la difesa dell'acqua come bene pubblico, il recupero di foreste e alpeggi e la tutela dei parchi». Prima di lasciare il Sacro monte un abbraccio con Annalori, la vedova di Giorgio Ambrosoli, prima di una sosta privata al cimitero di Ghiffa dove l'eroe borghese è sepolto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fondatore di Libera ha ricordato Libero Grassi e i martiri dell'eccidio nazifascista del 1944

A Premosello la tappa dedicata a Resistenza e lotta alle mafie

LA STORIA

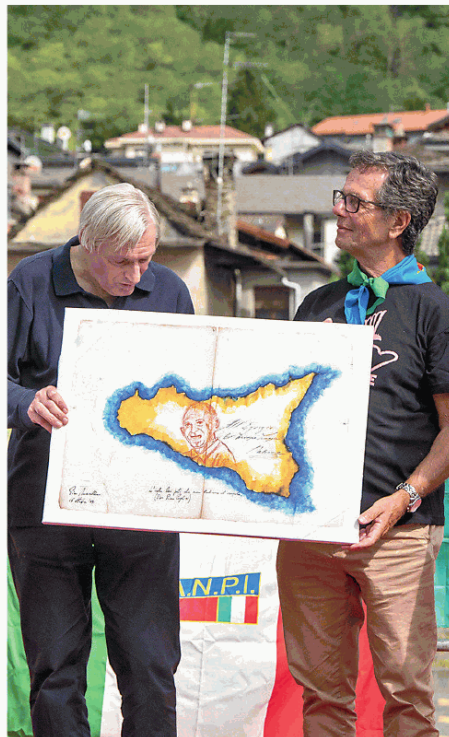
MARIA GRAZIA VARANO
PREMOSELLO CHIOVENDA

Un filo rosso lega la Resistenza di ieri a quella di oggi: tutte le vittime sono morte in nome della libertà. Libertà che ha sempre necessità di responsabilità da parte di tutti noi. Solo con la presa di coscienza che il cambiamento ha bisogno anche di noi, si può vincere». È questo uno dei passi del discorso pronunciato ieri mattina a Premosello Chiovena da don Luigi Ciotti. Il fondatore di Libera e del gruppo Abele è stato l'oratore della cerimonia di intitolazione della piazza antistante alla casa di riposo a Libero Grassi, l'imprenditore siciliano ucciso dalla mafia il 29 agosto 1991. La celebrazione ha voluto ricordare anche gli 80 anni dell'eccidio nazifascista a Premosello.

È per questo motivo che il sacerdote ha legato attorno allo stesso filo i morti della

Resistenza con l'assassinio di Libero Grassi. Un parallelo in grado di attraversare decenni suonato come monito di risveglio per la società. «La lotta alle mafie ha fatto passi in avanti - ha aggiunto don Ciotti -. Abbiamo sistemi legislativi buoni ma l'impressione è che in assenza di bombe e sangue si sia passati dalla percezione della mafia come crimine organizzato a qualcosa di normale. Eppure ci sono gli arresti e le grandi operazioni delle forze dell'ordine ma non dimentichiamo che l'ultima mafia è sempre la penultima. È una realtà che è in grado di rigenerarsi. In Europa operano 858 organizzazioni criminali. La 'ndrangheta è presente in cinque continenti e 42 Paesi. Le associazioni mafiose sono più potenti al Nord Italia che al Sud. In meridione si decide, ma gli affari si fanno in settentrione».

Don Ciotti ha ricordato perché nell'agosto del '91 Grassi è stato ucciso: «Si è rifiutato di pagare il pizzo». E ancora ha portato la memoria della



Don Luigi Ciotti e Davide Grassi, figlio di Libero

FOTO ALBERTO LEPRÌ

piazza ossolana al giorno del funerale di Libero Grassi. Ha riproposto l'istantanea del figlio Davide, presente pure lui a Premosello, con due dita alzate al cielo in segno di vittoria. «Un gesto allora da alcuni criticato. Invece era il suo modo di dire a tutti noi, soprattutto ai mafiosi, che suo padre se ne era andato da

via da sconfitto ma da vincitore». Dal palco ossolano le parole di Davide Grassi sono suonate come un avvertimento: «Oggi non c'è più la mafia corleonese. Ci sono i cosiddetti perdenti. Stanno tornando con tanto denaro da immettere nell'economia legale. Occorre restare vigili».

La mattinata di sabato per la comunità di Premosello è



I gonfaloni dell'Anpi e dei comuni ieri mattina all'intitolazione



I bambini del coro «Libellula» di Crevoladosola

stato un momento storico. C'erano i gonfaloni istituzionali, le bandiere di Libera e dell'Anpi e il coro «Libellula» dei bimbi. Don Ciotti ha chiesto un impegno costante a difesa della Costituzione. «Non si deve spaccare il nostro punto di riferimento. È nata per unire e non dividere l'Italia. Troppo comodo dividere» ha sottolineato parlando dell'au-

tonomia differenziata. Don Ciotti ha concluso: «Con gioia ed emozione celebriamo questo momento. Le vittime che ricordiamo, tutte, quelle dell'eccidio nazifascista e Libero Grassi, ci chiedono un impegno di carne. Quella stessa carne che è stata loro dilaniata in nome di un assurdo orgoglio bellico». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA